

PREZZO  
D' ASSOCIAZIONE

In tutto il Regno  
anno. L. 2 —  
In Montalcino > 1.50  
Un numero sepa-  
rato Centesimi — 5  
Arretrato — 10



GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, COMMERCIALE

Si pubblica 2 volte al mese in 8 pagine a 2 colonne

Per lettere e in-  
serzioni, diriger-  
si all' Amministra-  
zione dell' ELCE  
in Montalcino.

Le lettere non  
affrancate si re-  
spingono. I ma-  
noscritti non si  
restituiscano.

## AVVISO

Prima di pubblicare i nomi dei morosi, vogliamo fare questo appello, affinché non abbiano ragioni da metter fuori.

Riflettano i signori morosi che per tenere in vita un periodico, abbisognano denari, ed è di questi appunto che noi abbisognamo, per poter introdurre quelle modificazioni e quei miglioramenti da noi promessi.

Dichiariamo inoltre che saremmo dispiacenti se costretti dovremo ricorrere a vie coercitive.

### LA RELIGIONE DEL PRETE

#### È LA LEBBRA DELLA SOCIETÀ

Queste parole, che sono la sintesi di una cicalata altrettanto ridicola quanto iniqua, ci occorre di leggere, giorni sono, in un giornale democratico regalatoci per la posta da uno di quei bellispiriti, i quali non sapendo far altro si danno l'aria degli eroi che l'immaginoso Cervantes così bene ci dipinge nel suo D. Chisciotte.

E perchè non ci ingannassimo sulla intenzione, onde codesto bello spirito mandavaci, come un guanto di sfida, il suo regalo, lo volle accompagnare con questo epifonema — CHE DIFFERENZA DI LINGUAGGIO FRA UN POPOLO COLTO E

CIVILE (sic) ED UN POPOLO CRETINO PER LA LEBBRA, CHE LO AFFLIGGE, IL PRETE! — Poffare! Chi lo avrebbe mai pensato che il nostro articolo sulla bestemmia ci dovesse fruttare questa lezione! Ma tutto il male, dice un proverbio, non vien per nuocere; e noi anzichè dolerci col ridetto bello spirito del suo linguaggio *poco colto e meno civile*, lo ringraziamo di averci porto così occasione di manifestare il nostro pensiero intorno alla religione del prete, che egli e il suo foglio democratico troppo democraticamente chiamano lebbra della società.

Dunque la religione del prete è la lebbra della società? Ma dessa è la religione di Cristo, è la religione dei portenti che sulle ruine del gentilesimo, della barbarie, della ignoranza, della superstizione, del delitto innalzava il sublime edificio di un'era novella di civiltà e di grandezza. È la religione di Dante, di Colombo, di Galileo, di Vico, che anima, e nobilita le lettere, le scienze, che muove ed eterna il pennello dell'Urbinate, lo scalpello di Michelangelo, il bulino del Cellini; che a Rossini, a Pacini, a Verdi ispira le armonie rapite ai Celesti. È la religione della pace, dell'amore che affratella tutti i popoli diversi d'indole, di lingua, d'istituti, di costumi, che predica emancipazione morale, eguaglianza, civiltà, libertà piena, lume d'intelletto, felicità presente, beatitudine futura, rigenerazione al genere umano. È, al dire del filosofo Gioberti, luce e dottrina che trasporta dal cielo alla terra, che

solleva il velo menzognero, che cuopre le apparenze: che dichiara nobilita, santifica, abbellisce il dolore, fa vedere la gioia emergente dall'affanno, la beatitudine dalla miseria, la potenza dalla debolezza, l'abbondanza di ogni bene dalla indigenza, la pace dalle persecuzioni; che mostra la mondezza del cuore, divenuta sorgente di voluttà pura, ineffabile, e in sempiterno riso converte le lacrime dei tribolati; che infine non trascurando gli uffici e i beni temporali della vita, gli esalta e santifica, mostrando nell'adempimento degli uni e nell'uso moderato e sapiente degli altri la umana felicità sulla terra.

Lebbra della società la religione del prete? Ma rianliamo colla mente la storia della decadenza romana, quando i barbari rigogliosi di forze, sitibondi di sangue, irrompendo dalle native foreste a guisa di torrente si precipitarono sulla misera Italia, e al grido di - *non rimanga pietra sopra pietra* - trascorrendo le belle contrade, e spargendo dovunque la desolazione e la morte rovesciavano il colosso della romana potenza; e si godevano in quelle rovine finchè non venissero cacciati da nuove orde che con maggior forza irrompevano incessanti a disputarsi la preda. In mezzo a queste indescrivibili scene di orrore sembrava, che la spada di Dio si aggirasse invisibile a purgare con scempio inaudito la umanità traviata. Ma in tanta procella di mali chi salvava la povera Italia

*Nave senza no chiero in gran tempesta,  
Non, donna di province, ma bordello?*

Filosofi della materia, sognatori di nuovi sistemi sociali, seguaci delle dottrine di Epicuro che rispondete? La religione del prete che voi deliranti camuffati da apostoli osate chiamare lebbra sociale, miratela ormai divenuta arbitra delle menti e dei cuori elevarsi come un gigante vigorosa e invincibile a resistere al torrente, a salvare non pure Italia nostra, ma Europa tutta dalla distruzione, e riordinare le sparse membra del corpo politico.

Mirate gli operosi Ministri del Santua-

rio armati del solo potere, che la loro religione esercita sugli animi, inferociti, affrontare il pericolo, e slanciarsi nel furore delle battaglie, e dal nome di un Dio che non è il Dio dei furenti, ma il padre, e il rigeneratore della umana famiglia, mansuefare la rabbia di eserciti interi.

E scendendo a tempi meno remoti, chi potrebbe rammentare Legnano, che uno scrittore entusiastico chiama *la più bella battaglia di nostra storia*, senza pensare al Papa Alessandro III, che benedicendo alle armi federate salvava l'Italia dalla ferocia del Barbarossa? Chi potrebbe ricordare Lepanto, monumento eterno di gloria italiana, senza ammirare il Papa Pio V, che promosse e favorì la felicissima impresa? Ma noi per poco dimenticavamo la pagina forse più splendida della religione del prete.

Nei tempi di mezzo, quando per le perenni e continue tempeste di guerre, di rapine, di violenze d'incendi, le scienze, le arti, le lettere, i monumenti di Atene e di Roma stavano per scomparire per sempre in mezzo al turbine sterminatore, fu ancora la religione del prete che trattenne e scongiurò la più funesta delle ruine. Furono i suoi figli che raccolti nei monasteri, a guisa delle antiche Vestali preposte alla vigilanza del fuoco sacro, alimentarono e tennero desta la fiamma dell'umano sapere. Furono essi che col medesimo spirito, onde disseccavano paludi, coltivavano le terre, ospitavano gli infermi, redimevano gli schiavi, raccolsero quasi in unico volume le forze della cultura intellettuale già prossime a spegnersi. Essi furono gli architetti, essi ornarono di mosaici le chiese, dipinsero le sacre immagini all'adorazione dei popoli, coltivarono la musica. Insomma le arti, le scienze, le lettere dai furenti selvaggi cacciate dalle popolose città trovarono ricovero sotto i tetti santificati dalla religione.

Le opere della profana letteratura furono ricercate, conservate, copiate e commentate nel tranquillo silenzio dei più cenobi, dove si crebbero biblioteche

ricchissime, quasi santuari di ricovero della nostra letteratura.

È fu per quest'opera lunga, paziente, faticosa che si conservarono le tradizioni, le quali dovevano più tardi servire a ricongiungere la catena spezzata tra i popoli antichi, e le future generazioni, e aumentare le forze della loro rigenerazione intellettuale, morale e politica.

Cotesto beneficio della religione del prete è sì grande, che la civiltà e la scienza moderna non potrebbero dimenticare senza rendersi ingrati, non che indegne del nome loro.

È vero che alla età nostra, si va predicando che la religione attuale del prete è una istituzione viziata, la quale poco o nulla conserva delle dottrine di G. C.: ma cotesta è una vile e spudorata menzogna. La religione del prete fu, e sarà sempre la stessa, immutabile come il suo istitutore divino. Dessa, come sempre, è anche oggi la tutela, la sicurezza degli stati, la felicità dei popoli, luce, guida, conforto all'uomo fra le miserie della terra. Dessa continua nell'Affrica, nell'Asia, nell'America, nell'Oceania, in mezzo a difficoltà e pericoli che sgomentano e disfrancano la politica e la diplomazia, l'opera di redenzione e di civiltà iniziata dal Colombo e dal Vespucci. Lo spirito di carità, onde G. Cristo volle informarla, opera anche ai giorni nostri i più stupendi prodigi: e le tremende catastrofi prodotte dai terremoti dalle inondazioni, dal colera, nelle quali i ministri del Santuario, senza distinzione di grado, o di età, diedero esempi eroici di patriottismo, di abnegazione, di sacrificio, ne sono una prova irrefutabile.

È diremo di più: se la società sino ad ora non è caduta nel precipizio nel quale tentano gettarla gli Eroi del peccato, e della dinamite, anche questa

è una gloria della religione del prete.

Mà noi ci accorgiamo di oltrepassare i confini segnati ad un articolo per giornale; perciò qui facciamo punto ripetendo con Cicerone — *Religio vera est firmamentum reipublicae.* — La religione del prete è la salute della società.

X.

**Come un fiore**

Essa venne nel mondo, desiata,  
Frutto soave di un primiero amor:  
Lieta vivea da tutti accarezzata.  
Come, dall'aura della sera, un fior.

Spirava dalla gracil personcina  
Un profumo di grazia e di candor,  
Al profumo simil che alla mattina  
Manda per l'aer dalle aiuole un fior.

Era buona!... Era bella!... A questo suolo  
La invidiavan dal ciel gli angeli ancor...  
Essa al cielo drizzò l'agil suo volo,  
Povera bimba, e visse quanto un fior.

FIOR DI CAMPO

**I TRE COSCRITTI**

Più anni erano così passati in mezzo ad una calma serena e felice, che soltanto la memoria della defunta segretamente turbava; e il padre, che l'età indeboliva ogni giorno, incominciava ormai a riposarsi sui figli, loro affidando la cura dei faticosi lavori campestri... quando le grandi guerre dell'Impero scoppiarono. Un distaccamento di soldati giunse un mattino al villaggio per raccogliere le reclute. Il breve loro soggiorno fu contrassegnato di ruberie di ogni specie, e, partendo, se ne trassero trionfalmente Corrado, il maggiore dei figli di Giovanni. L'anno successivo fu alla sua volta designato Filippo, e arruolato, come l'altro, nella milizia. Solo Edwardo restò, e mai, assolutamente

mai sarebbe penetrato nello spirito del vecchio l'idea che potesse a lui strapparsi quell'ultimo suo sostegno, allorchè il ritorno dell'imperatore dall'Isola dell'Elba fece serpeggiare per tutta la Francia un nuovo ed ultimo appello alle armi.

Trattavasi, come è noto, di fare un gran colpo; di dove una battaglia accanita, decisiva contro l'Europa coalizzata; era lo sforzo disperato di un Gigante! La chiamata dei coscritti fu generale, e l'ultima speranza del povero padre irrimediabilmente perduta. Edoardo fu designato a far parte di una compagnia di fucilieri del corpo di riserva.

Tuttavia era stato osservato una specie di forma sugli arruolamenti; non venivano cioè presi i giovani che non avessero oltrepassato i 16 anni. Ora Edoardo aveva oltrepassato soltanto di due giorni quel limite: fu forza partire. Gli abitanti del Villaggio, mossi a compassione dal tristo caso, lo avevano eccitato a sottrarsi colla fuga, offrendoli aiuti, e promettendo proteggerlo; ma il padre non volle saperne, e il giorno stabilito inviò senz'altro il terzo suo figlio a raggiungere il corpo. Il solo, l'unico favore che reclamò, — e l'ottenne — fu quello di farlo arruolare come cadetto nel Reggimento stesso di cui facevano parte i fratelli, e ciò perchè il giovanetto trovasse almeno fino ad un certo punto quell'appoggio di famiglia di cui l'età sua non poteva fare a meno.

Questa era la storia dei nostri tre coscritti, ed era anche, in quell'epoca, la storia di tutte le famiglie.

(continua)

## GIUVANNAZZA

(Bozzetto dal vero sui costumi siciliani)

Era figlia de lo zò Mariano il vetturale, di quel poveraccio che, circa tre anni addietro trovandosi a passare, ubbriaco fradicio, per la contrada *Quartiere* tombolò d'un subito nella profondissima valle Cotòla, rimanendovi istantaneamente cadavere.

Morto così il padre, restò sola soletta con sua madre la gna Lia, di settant'an-

ni, secca, ma una cara vecchia: l'unico suo bene, l'unico suo tesoro.

La Giuannazza non volle tanti grilli pel capo. Si persuase, alla bell'e prima, che la vecchierella non aveva altro appoggio di sostentamento che lei. Ci ripensò tanto e tanto, e alla fine decise fermamente di consacrarsi tutta all'affetto della madre, ed essa sola, per rendere meno pesanti gli ultimi anni di chi la generò al mondo. Nobile santo proposito!

Stentò magari non poco per aver lavoro col quale buscarsi un tanto sufficiente a campar sè e la sua vecchietta. Girò, pregò, pianse, ma nulla poté ottenere; laonde, stretta dal bisogno « da quel tiranno signore dei miseri mortali che le virtù del cuore urta e rovina! » si diede anima e corpo al mestiere del padre, cioè a fare la vetturale.

Ella d'altronde n'era molto pratica. Sapeva montar con agilità su gli asini, li governava bene e gli imbastava con gran maestria. Oh, sul proposito, era molto brava; tanto che il padre più d'una volta ebbe a lodarla, quando lo aiutava nel mestiere.

La Giuannazza, alla prima congiuntura, vendette il telaio della madre, vendette non so quante canne di tela, frutto del lavoro di mesi e mesi, gli orecchini e qualcos'altro; e col denaro ricavato comprò un bell'asinello, ch'essa battezzò subito *Marchese*. Due n'avea già ereditati dal padre, e così addivenne vetturale con tre bei somari, sui quali essa poggiava tutte le sue speranze.

In sulle prime ella provò un certo non so che nel cacciare gli asini in pubblica via; ma passa oggi, passa dimani, non ci pensò più e finì coll'abituarsi. La mattina si alzava all'alba, imbastava lesta lesta e allegramente gli asini; poscia metteva per bene i barili sui basti, montava *Marchese*, e via al lavoro. Quattro, cinque viaggietti a Riposto, giù per sù, li faceva ogni dì; buscava quando tre e quando quattro lire che le bastavano per dar da mangiare alle povere bestie, e per tirar su la vita insieme alla vecchia.

Vestiva da miserella, con una gonna di fustagno e un corpetto ruvido, rappezza-

to e sempre macchiato di vino alla scapola sinistra. Aveva il volto butteroso e abbronzato dal sole, una vociaccia da omo e modi grossolani; ma d'altra parte era gioviale con tutti, generosa, dolcissima e poi... credenza peggio d'una pinzocchiera. Giocava al lotto e anche alle carte, e ci aveva una passione matta.

Le comari profittavano della sua credulità; e — quand' ella passava dinanzi le loro case — la intrattenevano raccontandole chiacchiere, ora sui sogni (per lo più inventati), ora sulla cabala e sui miracolosi esorcismi di padre Francesco; ora su certi spiriti comparsi a Tizio, ora sulla fattucchiera dei Quattropalmenti e tant' altre storie nere nere e da impaurire. Poi finivano col dirle:

— Ora, Giuvannazza, facci bagnare la bocca, che ce l'abbiamo asciutta asciutta.

La Giuvannazza col suo fare sempre aperto e generoso:

— Ehi, giù i cannelli! — gridava — non ci perdo un fico secco del mio!

Le comari, allora, preste e giulive, sturavano i barili, mettevano fuori i cannelli e piffete a succhiare vino a saziarsi. Poscia venivano le lodi sperticate.

— Brava Giuvannazza! Evviva Giuvannazza!

— Non ce ne sono come Giuvannazza! Che cuor d'oro, che anima bella è sta Giuvannazza!

— Sì, è sempre generosa la Giuvannazza.

La nostra vetturale, così gonfiata e confusa di cerimonie, se ne iva in solluchero, scoppiava in grasse risate e tirava via canterellando qualche canzonaccia a mo' dei vetturali.

La sua vita era là, in mezzo ai vetturali; le pareva tanto bella, ci si annegava e se ne beava. (segue)

12

## APPENDICE

## LE PROVE DI UNA MADRE

Versione libera dal francese

Suo padre, con uno sguardo severo, gli additò i brani del foglio che erano per terra.

— Guardate! gli disse.

— Ah! sussurrò Giorgio non sapendo che rispondere; dunque avete letto?...

— Sì l'ho letta quella tantafera ridicola...

— Tantafera! interruppe l'autore punto sul vivo.

— Sì, tantafera, se non è peggio! scipitaggine, insipidezza, un guazzabuglio d'idee false, di encomi assurdi! Ma mettiamo questo da parte; voi avevate tutto il diritto di fare agli occhi del pubblico la figura di uno sciocco, ma non il diritto di disubbidirmi, di gettarvi dietro le spalle il mio ordine formale, e di prendervi gioco di me con tali bravate.

— Ah! padre mio... Credete pure che..

— Tacete, e non andate in cerca di scuse inutili e vane! Quando avete messo il vostro nome in fondo a quella sciocchezza, voi non avete fatto altro che assoggettare il mio alla derisione, alle beffe ed anche al disonore!...

— Ah! padre.

— Sì, il mio nome è stato trascinato sulle scene; ed ha servito di passaporto a queste frottole e Ciancie indegne: signore tenete sì poco conto del mio onore?

— Ma voi esagerate, padre mio. Il vostro onore non corre pericolo di sorta, anzi mi pare che l'accoglienza fatta dal pubblico ai miei articoli...

— Come! osate anche di parlare così al mio cospetto!...

— Ma, padre...

— Anche una volta, tacete!...

— Avrò almeno il diritto...

— Voi non avete alcun diritto, signor mio, neppure quello della difesa, poiché siete colpevole, siete reo di un disprezzo qualificabile dell'autorità paterna, disprezzo reso vieppiù grave dalla premeditazione. Una mancanza di questa fatta, un torto...

— Davvero, interruppe il giovane cedendo all'impazienza; secondo voi si tratta di un grave delitto.

Tacete, ve lo ripeto, e non mi spingete all'estremo colla vostra insolenza, se non volete esser castigato, come si castiga uno scolare.

— Oh!.. per esempio... questo sarebbe un po' troppo!...

Non si tosto Giorgio ebbe proferite queste parole che due vigorosi schiaffi lo gettarono quasi a terra. Il giovane mandò un grido di dolore e di rabbia, e indietreggiò di qualche passo, gettando intorno a sé uno sguardo smarrito, che s'imbatte nel suo fucile da caccia, rimasto fino dal giorno innanzi in un canto della camera. Per un primo ed istintivo movimento, non preceduto dalla riflessione saltò verso l'arme, cui diè di piglio con mano convulsa, rivolgendosi, accecato e minaccioso, dalla parte di suo padre.

— Benissimo! disse questi coll'amara ironia dello sdegno, e colle braccia incrociate sul petto; mostrate che voi sapete

fai buon uso del regalo che vi ho fatto...  
D'altronde è cosa logica; dopo la ribellione... il parricidio.

— Ah! sciagurato, sciagurato! gridò la madre correndo impetuosa e smarrita verso suo figlio, e sviandogli l'arma; Giorgio, che fai? Tuo padre, sciagurato, tuo padre...

Al grido della madre Giorgio era improvvisamente tornato in sé, e tutto tramante d'orrore, spaventevole a sé medesimo, quasi fulminato dal rimorso, lasciò andare a terra l'arma, e cadde disteso sul pavimento. Sua madre un momento lo credè morto, e fu mestieri del soccorso di un medico per liberarlo da quel terribile deliquio.

La sera, essendo venuta la sig. Cardan, a nome di suo figlio profondamente pentito, a supplicare il marito colle lacrime agli occhi affinchè volesse perdonarlo e porre in dimenticanza quel momentaneo traviamiento, questi rispose:

— Va bene, va bene; vedremo!... ma simili scene non debbono rinnovarsi. Bisogna d'altronde che io strappi vostro figlio a queste spiacevoli relazioni, e rompa quella rete in cui lo ha avviluppato la sua debolezza. Domani partirà per Parigi.

L'indomani, infatti, dava l'addio, per forza o per amore, alla sua città natale, dopo una riconciliazione con suo padre,, ottenuta dalla povera madre a forza di suppliche.

(continua)

## Ciò che scrive un Elettore di Caldana

Pregiat. Sig. Direttore  
del Giornale l'ELCE.

Caldana 5 Settembre 1886

Le sarò oltremodo grato se si compiacerà concedere a questa mia un qualche posto nel di lei giornale, allo scopo di far conoscere, a chi di ragione, come in questo paese viene osservato il Regolamento di Polizia Municipale, e tutelata l'igiene e la sicurezza pubblica.

Se ella, Sig. Direttore, avesse occasione di recarsi qua a fare una visita rimarrebbe del come viene tenuto un paese di Maremma, ove il vaiolo ed altre malattie epidemiche hanno avuto per molto tempo la loro abituale dimora.

Appena s'entra in paese, in questi tempi di eccessivo caldo, ci sentiamo togliere il respiro da quel puzzo nauseante, che tramandano le stalle, ove vengono stabulati animali neri e polli in gran quantità. Ad ogni piè sospinto ci troviamo fra i piedi un buon numero di chioccie accompagnate da un numeroso stuolo di pulcini, e non è a dirsi come questi innocenti animali accrescano nel paese le immondezze.

Siamo poi assolutamente costretti a non sortire di casa per non essere esposti al rischio di ritrovarsi bagnati da una certa acqua, tutt'altro che piovana, accompagnata da ogni genere di zozzura.

E dire che l'On. Municipio di Gavorrano, da cui si dipende, nel decorso anno istituì a bella posta un posto di Guardia Municipale con residenza in questo paese, allo scopo di fare osservare con maggiore attività il Regolamento di Polizia Municipale e di tutelare il più che fosse possibile la pubblica salute.

Non sappiamo cosa ne pensino di ciò l'Assessore Municipale, e gli altri che per il voto dei caldanesi siedono in consiglio. Certo è che molta colpa di questa trascuratezza è di loro, poichè a loro spetta di promuovere quei saggi provvedimenti che si richiedono in tempi in cui la pubblica igiene è maggiormente minacciata.

Ma qui non basta.

Vi è una strada, che movendo sotto il Palazzo Toninelli oggi di proprietà del Sig. Angelo Tosi (se non erro assessore Municipale) circonda tutta Caldana vecchia e va a terminare sotto la Chiesa Parrocchiale; orbene, in questa strada credo io, da che fu aperta al pubblico transito non vi è stato fatto mai un lavoro che valesse

a renderla, se non comoda, almeno sicura da tutti quei pericoli a cui giornalmente siamo esposti noi ed i nostri figliuoli. Sono trascorsi appena pochi giorni da che una bambina, di cui ora non rammento il nome, dell'età di circa 7 anni, mentre colà si divertiva con altre, precipitava nel sottostante campo (e così dall'altezza di 5 metri circa) producendosi delle ferite alla gola ed alla testa, da costringerla a rimanere fasciata fino a tanto che non sarà perfettamente guarita.

Inoltre, quasi tutte le abitazioni di Caldana sono prive affatto di latrine, e giornalmente si vedono donne e ragazze, transitare per il paese con dei vasi in mano contenenti un certo liquido che al solo pensarci fa rivoltare lo stomaco.

Riassumendo i fatti io domanderei, se mi si permette, se il Municipio di Gavorrano ha o non ha un Regolamento di Polizia Municipale? Nel caso affermativo perchè non vien richiamata la Guardia Municipale a fare scrupolosamente il proprio dovere? Nel caso che il Comune non abbia il detto Regolamento, mi dicano quei Signori del Municipio perchè tengono una Guardia Municipale in Caldana, quando questa Guardia non può senza il Regolamento toglier di mezzo gli abusi che vengono ogni giorno commessi?

Sarebbe tempo che quei capoccioni del nostro Municipio ci pensassero una buona volta, e prendessero per questo disgraziato paese, gravato a dismisura da considerevoli tasse, tutti quei provvedimenti che il bisogno, l'urgenza e la civiltà richiedono, e con questo faranno cosa grata al paese e potranno esser sicuri dell'appoggio degli Elettori Caldanesi.

La ringrazio, Sig. Direttore della gentilezza che sarà per usarmi e con profondo ossequio mi dichiaro

Di Lei Obb.mo

UN ELETTORE

## CRONACA

### Società delle Stanze

Siamo lieti di annunziare che ad iniziativa della R. Accademia degli Astrusi si è costituita in Montalcino la Società delle Stanze allo scopo di coltivare e promuovere il civile Consorzio fra onesti cittadini, e di offrire ad essi il modo di ricrearsi lo spirito con piacevoli divertimenti consistenti, più che altro, in giuochi di carte, biliardo, dama, tavola reale, scacchi, tombole, ecc. in feste da ballo, accademie, soirè ecc. nella lettura di giornali politici, scientifici, letterari.

Questa Società si compone degli Accademici e di un numero illimitato di soci, ed ha la sua sede nel locale annesso al R. Teatro, che attualmente viene riordinato a cura e spese dell'Accademia suddetta.

Per esservi ammessi occorre farne domanda in scritto o verbale all'Ufficio di Presidenza. La tassa di entrata è fissata in L. 3, quella mensile in L. 1, 00.

L'Amministrazione è affidata ad un Consiglio Direttivo composto degli Accademici e di un numero eguale di soci ammessi. Esso tenne la sua prima seduta la decorsa Domenica, 31 agosto, nella quale deliberò l'approvazione del Regolamento interno, e la nomina degli Ufficiali. Tornerà a riunirsi fra non molto per procedere all'elezione degli Inservienti, e per fissare il giorno dell'inaugurazione delle Stanze, che si prevede prossimo.

Sappiamo che oltre 30 cittadini hanno già fatto adesione a questa Società e che molti altri saranno per farla. È però desiderabile che anche i più restii si decidano a seguirne l'esempio, onde assicurare, vie maggiormente, una vita durevole e rigogliosa ad una tale Istituzione, che sarà per riuscire di molto decoro per il nostro paese.